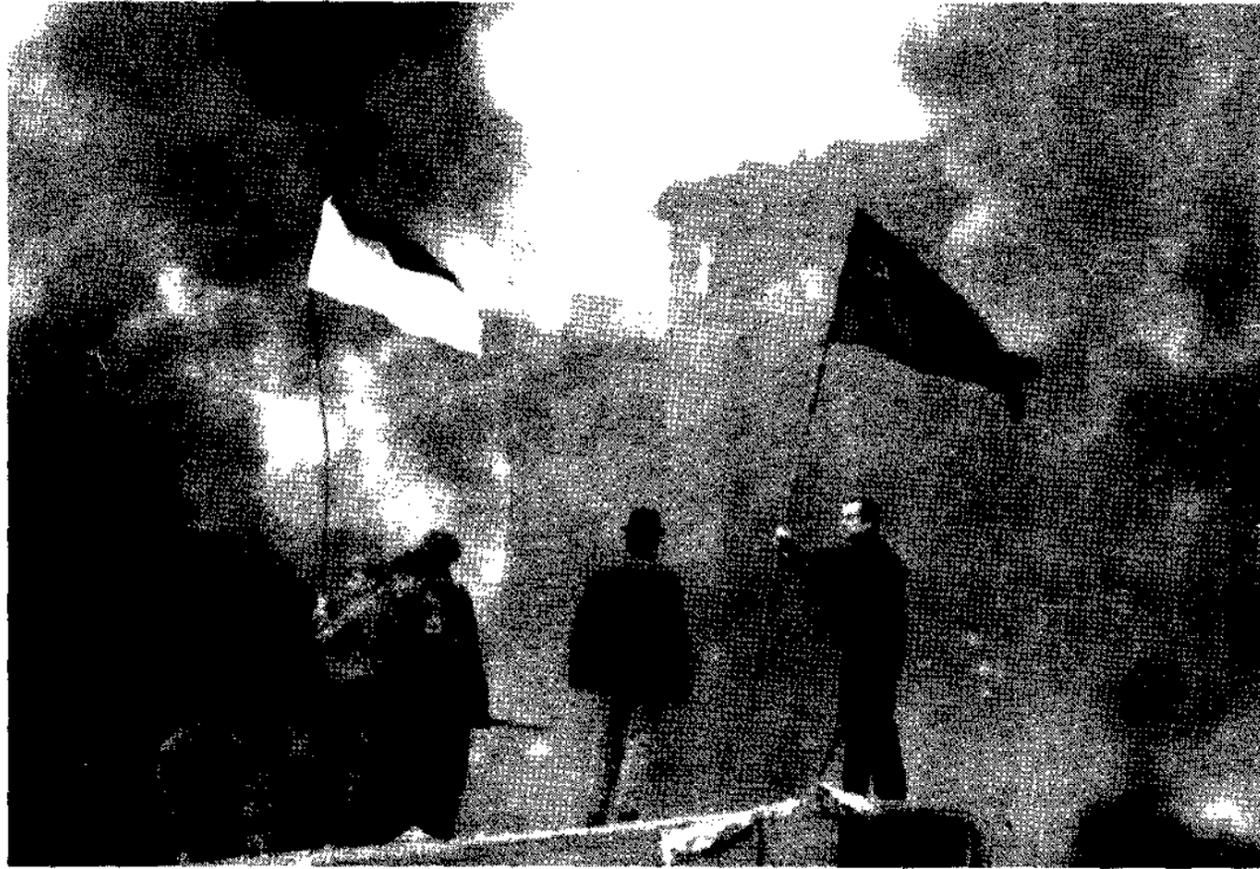


«Non morire prima di morire» un disperato libro-appello: lo racconta Evtushenko

Non rinnega nulla del suo passato, della sua scelta di restare in Unione Sovietica e di «passare attraverso la censura come attraverso il filo spinato, lasciandosi brandelli della propria pelle».

Evtushenko, lui dice di appartenere ad una generazione, quella dei sessantenni, «prodotto geneticamente alla paura».

Quando ero piccolo non trovavi in Russia una sola famiglia che non avesse avuto un caduto in guerra e un arrestato e respiravi questa grande paura che aleggiava intorno a te.



La Casa Bianca di Mosca in fiamme

P. Dejong/Ag

Russia, salvati da sola

Evtushenko non è un personaggio facile: come ama dire lui si è sporcato le mani con la realtà. E la realtà della sua Russia, della vecchia Urss nella quale è nato, è fatta soprattutto di tragedia.

mente da persone buone, ma la sua pressione era diventata talmente enorme (si doveva stilare tra due file di camion come in un canalone) che si finì per forza a camminarsi sopra e a calpestarsi.

distruite, lo combatto per la salvezza dei miei figli, vorrei che potessero crescere e vivere in un paese di cui non vergognarsi.

tre in uno degli infiniti bordelli di cui si è riempita ora la Russia una qualsiasi ragazza guadagna tre volte tanto e senza nemmeno fare troppa fatica.

Shevardnadze, lei racconta, torna un giorno nel suo villaggio natale, ritrova la forte della sua giovinezza e vorrebbe bere l'acqua.

Mai. La lezione della fonte è una buona lezione non solo per gli intellettuali, ma per tutta la gente che non deve essere mai separata dalla sua fonte dell'infanzia.

BRUNO CAVAGNOLA

dito gli ideali di Lenin, ma non sapevamo ad esempio che lo stesso Lenin aveva accusato Stalin di essere troppo tenero con i nemici della Rivoluzione, che aveva creato già nel 1918 il primo campo di concentramento per gli oppositori.

30/40 intellettuali. Mi ha sempre impressionato quella barra, 30 barra 40, come se dieci vite in più o in meno non contassero nulla.

EVGENIJ EVTUSHENKO

della Russia». Van Gogh spense la radio. Tutta la sua estenuazione, il suo annerimento, erano scomparsi, si erano trasformati in risolutezza, e gli occhi, fino a quel momento vaghi, incerti, erano diventati fissi, determinati.

«Eccoci sotto il tetto. Ora senti anch'io mi sono inventata la vecchiaia, Lyzik. Sono giunta al punto di contare le mie rughe, di esaminarmi ora di faccia, ora di profilo, e di convincermi di essere vecchia decrepita e che tu non avresti più potuto amarmi.

«E perché dovrei essere là? Io non devo niente a nessuno». «Perché ci sono dei debiti che non vengono contratti, ma devono essere restituiti».

«Come posso essere d'aiuto, contro una tale superiorità di forze...». «Forse non aiuti la situazione politica, ma aiuti te stesso. Io ti conosco. Se tu non andrai là, insieme al tuo vicino, poi comincerai a disprezzarti, ci renderai la vita impossibile, diventerai alcolizzato, morirai prima di morire».

«Questo può succederti, se oggi non sarai là dove devi essere». «E perché dovrei essere là? Io non devo niente a nessuno».

«Quelli che hanno mandato i carri armati contro il Parlamento io li odio. Ma io non ho una gran fiducia nemmeno in tutti quelli che siedono in Parlamento. Sono andato a tutti i comizi, ho votato per i democratici. Ma se prima quelli erano in trappola, adesso sono penetrati nel fommaggio e non riescono a mettersi d'accordo su come spariscono; hanno scavato in questo fommaggio, rosciando, troppi nuovi corridoi del potere. Sono come dei topi diventati gatti. E i loro baffi sono già troppo immersi nella sabbia».

Il giorno dei carri armati e dei gatti diventati topi

ALLA STRADA, coprendo la musica de Il lago dei cigni che si diffondeva di nuovo dal televisore, risuonò un rombo possente. Tutti, a eccezione del padre di Van Gogh, si precipitarono alle finestre.